

Spettacoli

Ecco la storia che non vedremo sugli schermi Rai. È ambientata a Trapani la settima serie del film tv di maggior successo e che da lunedì sarà in vendita al festival di Cannes



«Piovra», la fine invisibile

Il giorno decisivo per *La Piovra*, il giorno in cui la Rai poteva dare l'ultima parola (e ritrattare il «non ci interessa» preannunciato l'altro giorno) è passato nel silenzio: anzi, il direttore di Raiuno, Fuscagni, e il suo vice, Vecchione, si sono occupati del Festival di Sanremo. Adesso lo sceneggiato più famoso d'Italia è sul mercato, destinato al miglior acquirente. Ecco, in anteprima, di cosa parlerà...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Davide Licata è morto, in un campo di concentramento: è riuscito a rivelare il vero volto di un criminale nazista, che per una vita intera si era celato sotto il nome di una delle sue vittime. Ma «Davide» non ce l'ha fatta a sopravvivere a quei proiettili che gli avevano sparato alla testa in un agguato mafioso, e che per tutta la *Piovra 6* ha tormentato la sua esistenza. Accanto a lui, morente c'è di nuovo il giudice Silvia Conti: una donna predestinata, innamorata prima del commissario Cattani, che gli era morto fra le braccia crivellato di colpi, ed ora di questo poliziotto italo-americano, anche lui vittima della piovra.

E lei, una donna che aveva conosciuto anche nei suoi umani cedimenti (aveva chiesto un trasferimento lontano dalla Sicilia della mafia), ora vuole andare di nuovo in prima linea. Chiede e ottiene di tornare a Trapani, la città dove ha conosciuto il commissario Cattani, dove Cattani è morto. Ci ritorna come sostituto procuratore, e trova una città diversa, che sta cambiando; Cosa Nostra è un gigante ferito gravemente, un colosso in macerie.

Ma da quelle macerie si è staccata una «stidda», una stella: un mafioso subalterno che ora si vuole mettere in proprio. Lo «stiddaro», compagno di scuola di Tano Cariddi, cerca l'alleanza del vecchio e potente amico e lo ritrova in Africa, dove si è rifugiato in «un'isola tutta verde», come aveva promesso all'amalissima e infelice sorella. E l'accordo va a buon fine: anche Tano ha le sue ragioni per accettare. Da tempo insegue il sogno di essere padrone di un'isola che sia un «paradiso fiscale» (una storia che abbiamo già letto sui giornali: due mafiosi italo-

americani realizzarono in Venezuela un «sogno» di questo tipo). Un'isola dove si gioca, dove ci sono i casinò, dove non si pagano tasse, ricettacolo di spacciatori, evasori fiscali, dove c'è riciclaggio di denaro... Ma non è solo questo a muovere Tano: vuole essere lui a dare il colpo mortale a Cosa Nostra, e sa che lo potrà fare collaborando con lo «stiddaro».

Questo è l'avvio di *La Piovra 7*, quella che non vedremo su Raiuno. Una storia che si basa però, oltre che sull'intreccio poliziesco (il sottotitolo è illuminante: «Indagine sull'assassinio del commissario Cattani»), soprattutto sul racconto di una città e della sua gente che si ribella alla mafia. Protagonisti non saranno più solo il giudice Conti («Patria Milardet») e il mafioso pentito Cariddi («Remo Gironi»), o Olga Camastra («Florinda Bolkan»), personaggio di cui si annuncia il ritorno: ora in primo piano c'è il sindacalista, c'è la gente delle strade, ci sono i mezzi di comunicazione (la tv locale «vicina» agli ambienti mafiosi e l'altra emittente che invece combatte la piovra). Una ribellione ormai così profonda che *La Piovra 7* finirà con l'elezione del sindaco e con la sconfitta del candidato di mafia. Battuto da una donna.

«Se fossimo in regime di monopolio», dice Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno responsabile della *Piovra* - la serie poteva anche finire a Praga, con la morte di Licata. Ma la situazione è molto diversa. *La Piovra* è un prodotto televisivo che attira moltissimo, molti artisti stranieri. E invece ieri mattina la Fimi ha fatto sapere di condividere le linee generali della proposta Maffucci, mentre Baudo, in platea, mormorando, faceva capire il suo rifiuto di un piano che esautorava Superpippo, riportando alle canzoni e alla discografia il potere perduto. Più tardi invece, Adriano Aragozzini avrebbe smontato pezzo per pezzo il teorema-Maffucci, trascinando

qualcun altro. Governi è anche più deciso. «Non possiamo svendere un altro pezzo della storia di questa azienda. *La Piovra* fatta e questa è la storia giusta per continuarla».

Ma i giochi, a quanto sembra, sono fatti: la Rai ha detto no. Una decisione venuta dalle stanze del settimo piano, ufficialmente per motivi di liquidità finanziaria; anche se, facendo i conti in tasca a Raiuno, che continua a mettere in piedi altre nuove produzioni, un «contratto di attivazione» per la nuova serie del prestigioso sceneggiato sarebbe costato 500 milioni, ovvero quanto una serata di varietà.

La rinuncia è stata comunicata con 24 ore di anticipo; per questo ieri, il giorno in cui scadeva l'opzione della tv pubblica sulla serie, tutti gli occhi erano puntati su Raiuno. In fondo, ci sarebbe stato ancora tempo per uno scatto d'orgoglio, per un ripensamento. Invece, dalle stanze della direzione silenzio assoluto. Di più: non c'era nessuno. Il direttore Carlo Fuscagni e il suo super-vice, Lorenzo Vecchione, erano partiti per Sanremo, per discutere del Festival 1994. Così da oggi il produttore esecutivo Sergio Silva (autore del soggetto della *Piovra 7*, *indagine sull'assassinio del commissario Cattani* insieme a Pier Giuseppe Murgia e associato nella produzione con la *Movie* film) è libero di proporre sul libero mercato la sua serie. Ed è pronto a farlo da lunedì prossimo, al mercato internazionale della tv di Cannes. Dalla Fininvest guardano alla vicenda con attenzione: il «marchio» *Piovra* è della Rai, ma la storia no, e Riccardo Tozzi - amministratore delegato di Reteitalia, la società di Berlusconi - giudica «stimolante» il settimo atto della serie, aggiungendo che l'interesse sulla serie potrebbe non essere solo italiano e «ri-guardare più di due soggetti».

Insomma, per Raiuno non c'è più niente da fare? «Quando ci sono stati problemi per la *Piovra 6* sapevo a chi appellarmi, c'erano dei referenti all'interno dell'azienda. Ora a chi mi rivolgo? Con chi mi alleano per difendere questa serie? Giancarlo Governi non si aspettava che l'azienda avrebbe bloccato il suo lavoro. Non



più di quindici giorni fa, con un fax, Raiuno aveva confermato alla Silva productions l'intenzione di fare lo sceneggiato, il «no» è arrivato anche ai responsabili delle strutture di rete come una decisione dell'ultima ora. Una decisione che non viene condivisa.

«Ma Sergio Silva, il produttore, non può approfittare della situazione che si è creata alla Rai», continua Governi - «La *Piovra* va fatta, e va fatta dalla Rai insieme ai suoi partner tradizionali, Silva e la Rcs, che in-

vece è stata tagliata fuori da questa nuova serie». A margine di questo nuovo «caso *Piovra*» c'è infatti anche una polemica tra produttori. Silva era inizialmente un capostruttura Rai, poi passato alla Rcs, da poco più di un anno produttore indipendente sempre, però, è rimasto legato alla *Piovra* serie che proprio lui inizialmente affidò allo sceneggiatore Enrico De Concini e al regista Damiano Damiani. *La Piovra* negli anni ha cambiato autori (dalla terza serie è stata firmata da

Stefano Rulli e Sandro Petraglia) e regista (passata alla guida di Florestano Vancini, poi di Luigi Perilli). Produttori e partner stranieri si sono fatti numerosi via via che è cresciuto anche il successo internazionale della serie per il «numero 7», però, Sergio Silva ha proposto l'opzione alla Rai senza consultare l'altro partner della tv pubblica, la Rcs, una società con cui non - continua il capostruttura di Raiuno - abbiamo sempre avuto ottimi rapporti.

Censura film Oggi decide il Consiglio dei ministri

ROMA. Giorni contati per la censura ai film. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere sul disegno di legge proposto dal ministro Bonaver, che abolisce il meccanismo attuale. Il nuovo sistema prevede la cosiddetta «autoresponsabilità del distributore», il quale dovrà classificare i film secondo tre distinzioni: per tutti, solo per adulti, oscene.

Stadio a Firenze Con Zuccherò tornano i grandi concerti rock

FIRENZE. La giunta comunale di Firenze ha liberato dopo anni di assenze lo stadio di calcio rock nello stadio Franchi di Firenze. L'ultimo grande appuntamento musicale allo stadio comunale fu tenuto nel 1988 da Sting. A dare inizio al grande ritorno sarà il 28 giugno Zuccherò. Il pubblico troverà posto nella curva Fiesole e il palco verrà smontato all'ultimo di giugno.

Una sequenza delle sei «Piovre» Michele Placido è il commissario Cattani (nelle tre immagini in alto) e qui a sinistra con Giuliana De Sio e Patricia Millardet. A destra e in basso Vittorio Mezzogiorno, è Davide Licata



Che razza di servizio pubblico

ENRICO MENDUNI

Così *La Piovra* non si farà più. Il più fortunato e venduto telefilm della Rai, vera enciclopedia dei rapporti fra mafia e politica, visto dal Sud America ad Hong Kong con grande successo, più volte attaccato da vari notabili democristiani, va in soffitta - sembra deciso, ormai - a meno che fortemente lo volle quando era un dirigente della Prima Rete della Rai, Sergio Silva, non decida di andare avanti lo stesso, addentrandosi in una foresta insidiosa di diritti d'autore e di contratti di esclusiva.

La Rai si disfa così di uno dei suoi prodotti più amati e popolari, contravvenendo ad una delle leggi più note del mercato audiovisivo, quella del sequel (mai rinunciare al seguito di una vicenda finché c'è un preciso riscontro di pubblico) e quel che più conta, offuscando la propria linea editoriale. La motivazione ufficiale è quella consueta: la mancanza di soldi. Non risulta che manchino i soldi per Carlo Magno, pesantissima produzione della Lux Film di Ettore Bernabei, che già dal titolo si annuncia lontana dall'attualità, volta a ricreare un'Europa cristiana che probabilmente sarebbe piaciuta ad Adenauer, De Gasperi e De Gaulle, e soprattutto a tenere aperto un canale tra la Rai e il suo anziano e ancora sanguigno ex direttore.

Quindi si tratta di scelte editoriali: certo legittime, ma contraddistinte da una miopia e da una timidezza veramente fuor di luogo e fuor di tempo. Oggi la mafia riempie i giornali e lo scher-

mo, e nel «giorno più lungo» di Andreotti la Rai cancella la *Piovra*. Sarebbe stato possibile uno scatto d'orgoglio rivendicare alle forze creative del servizio pubblico l'aver affrontato con coraggio temi scomodi, l'aver parlato di criminalità organizzata non voltando con il linguaggio degli editoriali ma con la simpatia visiva delle grandi masse, hanno prevalso logori criteri di cautela, opportunità, rispetto per i potenti della politica (in questo caso, soprattutto democristiana) perfino nel momento in cui questa potenza, questa capacità di interruzione sul sistema dei media sono cadute in un declino inarrestabile.

Nel mondo dell'informazione il ricatto è meno forte. Ci sono grandi corpi redazionali, ci sono i poteri del direttore giornalistico che vogliono dire molto, anche se in Rai un articolo del famigerato «Decreto Berlusconi» ne limita gli effetti a vantaggio del Direttore generale dell'azienda. La verità delle notizie sta emergendo, prima lentamente, poi in forma prorompente. Ma l'«intrattenimento», come si chiama tutto ciò che in radio e tv non è giornalismo, non dispone di codici deontologici né di statuti professionali, come per i giornalisti. Si disperde in una frammentazione di acquisti, coproduzioni, scelte minute che poi condizionano il prodotto finale. Sono così possibili i colpi di coda, come questo relativo alla *Piovra*, che ancora speriamo revocabile, che tanto giovane alla concorrenza e tanto danneggiano l'immagine della Rai e la sua funzione di servizio pubblico.

Grammy all'italiana o musica per tutti. Un convegno sul futuro del Festival organizzato da Rai e Comune

Sanremo 2000: Battisti o il pastore sardo?

«Quale festival per la musica italiana a Sanremo?». Su questo tema è in corso un congresso organizzato da Rai e Comune e aperto a tutti gli interessati. La proposta di Mario Maffucci accolta dai discografici e criticata da Baudo sotteraneamente e da Aragozzini platealmente. Prevede una doppia manifestazione: il festival a febbraio e un quasi Oscar in autunno. Tutto il potere a un campione demoscopico.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Grande concorso d'idee, qui al congresso di fondazione del Festival di Sanremo. Si era partiti un po' al ribasso con alcune stanche (benché giuste) lamentazioni d'autore, ma è venuto subito il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci (12 festival alle spalle), ad alzare il tiro dei progetti e naturalmente delle polemiche. Effetto imprevisto del suo piano è stato l'associazione della Fimi (l'associazione delle multinazionali del disco), che quest'anno non ha neppure

partecipato alla rassegna, facendo pesare la sua assenza con quella, di ritorsione, degli artisti stranieri. E invece ieri mattina la Fimi ha fatto sapere di condividere le linee generali della proposta Maffucci, mentre Baudo, in platea, mormorando, faceva capire il suo rifiuto di un piano che esautorava Superpippo, riportando alle canzoni e alla discografia il potere perduto. Più tardi invece, Adriano Aragozzini avrebbe smontato pezzo per pezzo il teorema-Maffucci, trascinando

la platea semivuota a un applauso non di coreostanza. Ma andiamo con ordine. I lavori sono stati aperti e condotti con la solita arroganza dall'assessore Carlo Conti (Psi). Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, ha portato il suo saluto e le sue solite lapalissiane, inconfondibili considerazioni. Tipo: «Facendo bene quello che si è chiamati a fare, si può dare un piccolo contributo alla crisi del Paese». Sono poi arrivati gli autori, i sindacalisti e i ricercatori a dire la loro più sulle passate edizioni che su quelle a venire. Il meno noioso è stato Franco Migliacci, che ha proposto l'istituzione della categoria dei «superbig» per attirare al festival i grandi che non ci vogliono proprio andare. Cosicché la manifestazione diventerebbe tridimensionale addirittura. Franco Micalizzi invece ha per primo dato vita, dentro al convegno, alla figura e al mito del «pastore sardo»

come autore di canzoni che in futuro dovrebbero partecipare a tutto diritto alle competizioni. Il mito, si sa, una volta nato, comincia a vivere di vita propria. E infatti ha circolato per tutta la discussione con la stessa potenza evocativa della una volta vivacissima massaia di Voghera. Ne ha parlato anche Mario Maffucci, designando il suo piano per la canzone popolare italiana. Una canzone appunto che potrà essere proposta anche dal pastore sardo e magari portata alla vittoria. Anzitutto però la proposta di Maffucci (e della sua «braccia destra» Elena Balestrin) vede la creazione di due eventi musicali: un festival di Sanremo a febbraio e una specie di Oscar o Grammy in autunno. Il Festival non ha bisogno di una giuria di specialisti, secondo il funzionario della Rai, perché vive in sintonia profonda col paese (come testimoniato dalle ricerche Abacus e Studio

Ipotesi). Perciò va bene la giuria demoscopica e va bene anche un campione di 100, magari 200 persone - qualunque - che mandino in palcoscenico i dieci artisti più rappresentativi della stagione, le dieci proposte discografiche e le dieci voci emergenti (il pastore sardo, sempre lui!). Non basta: chi vince avrebbe, oltre alla gloria imperturbata, una borsa di un miliardo in moneta sonante! Silenzio in sala. E poi qualcuno mormora che ce n'è abbastanza per smuovere dal suo Aventino anche Lucio Battisti. Figuriamoci il pastore sardo. Ma, al di là delle battute, la proposta avanzata dal capostruttura di Raiuno è stata senz'altro la più ariosa. E comunque quella a cui tutti hanno dovuto fare riferimento, magari anche per contrastarla. La Fimi, come dicevamo, ha sostanzialmente assentito sulla doppia manifestazione, mantenendo ferma la

sua proposta di metà marzo e continuando a respingere le eliminazioni e i dopofestivali. Ma Franco Reali, che parlava appunto per l'associazione degli industriali, ha voluto fare l'originale evocando, al posto del pastore sardo, la ormai vetusta casalinga di Voghera. Giusto un brivido di nostalgia e poi subito è scoppiata una nuova, vecchissima polemica. Era presente in sala anche il benemerito Amiccare Rambaldi, fondatore e anima del Club Tenco, il quale con la forza esile della sua età («Sono vecchio come Matusalemme») ha rivendicato l'esistenza a Sanremo di un premio che già punta sulla qualità della musica e che riesce a richiamare perfino quei grandi che al Festival non si sognano di andare. Parole sante, che il solo Aragozzini ha ripreso in apertura del suo discorso. Col gesto ampio dell'arringatore di popolo, l'ex patron ha demolito tutte le



Adriano Aragozzini



Mario Maffucci

proposte avanzate, per affermare orgogliosamente il suo progetto. Che poi è quello di sempre: un festival che punti solo sulle canzoni, eliminando le eliminatorie e tutti gli orpelli inessenziali (top model, balletti, nani e ballerine). Perché, ha sostenuto, «per permettere a Pippo di trionfare col suo

spettacolo televisivo, ci siamo trovati di fronte a momenti mortificanti per la musica, come l'eliminazione di Milva». Ma Baudo se n'era andato alla fine della mattinata, insieme a tutti i discografici, lasciando i giornalisti a godersi quasi da soli le irresistibili accensioni rettonche di Aragozzini. Con ri-

velazioni come questa «Non abbiamo avuto Paul McCartney ospite perché non abbiamo avuto Paolo Belli in concorso». Una delle tante accuse lanciate contro le case discografiche internazionali, che Aragozzini ha definito con vivo sprezzo del pericolo e potente sintesi «7 sorelle, 7 puttane».